

## IL CONGRESSO DELL'OPPORTUNISMO RIFONDATO

*Sebbene in ritardo rispetto al già avvenuto congresso di "Rifondazione Comunista" pubblichiamo queste note, che hanno lo scopo di aprire gli occhi dei compagni proletari sulle deviazioni di destra esistenti nel movimento operaio.*

Concluso il *meeting* dei DS – passato alle cronache per l'investitura di Prodi e l'esaltazione del carattere "libero e democratico" della farsa elettorale in Iraq (nonché per la domanda «*possiedi la tv al plasma?*» rivolta ai delegati) - ecco il VI congresso dell'ala sinistra del nostrano riformismo: Rifondazione "Comunista".

Sul fatto che il PRC sia una formazione politica estranea **al socialismo proletario** non possono esservi dubbi. Fin dal suo sorgere i capi di questo partito - ex dirigenti del PCI revisionista partecipi della politica di subordinazione della classe operaia - hanno bruciato ogni legame con l'esperienza storica e la visione del mondo del movimento comunista, accettando fino in fondo il capitalismo e le sue istituzioni politiche.

Tuttavia, pignoli come siamo, abbiamo voluto compiere un piccolo esperimento che ogni lettore può ripetere.

Prendete le cinque mozioni che si confrontano nel congresso (assieme ammontano a più di ottanta pagine). In questo mucchio di carta provate a scovare le parole "**rivoluzione proletaria**" oppure "**rivoluzione socialista**". Fatica vana. Nessuna delle mozioni affronta tale questione basilare per chiunque si voglia definire comunista. Tutte e cinque, coerentemente con la natura di chi l'ha redatte, l'eludono beatamente, scadendo nel più completo opportunismo.

Di conseguenza in nessuna delle mozioni appare neanche lontanamente la nozione "**dittatura del proletariato**", il cui riconoscimento è la lampadina rossa che consente di discernere i marxisti coerenti dai banali piccoli-borghesi che non sanno uscire dal pantano della teoria e della politica grande-borghese. Non basta. Se cercate nei cinque documenti il termine "**classe operaia**" vedrete che appare solo in uno (il quinto), a dimostrazione che anche sul terreno dell'ammissione della lotta tra le classi come motore della storia, del ruolo e della funzione della classe operaia quale unica classe realmente rivoluzionaria, questo partito sta con tutte e due i piedi fuori dal solco marxista. Per inciso notiamo che anche nella mozione Bellotti la classe operaia viene fatta rientrare completamente nella caratteristica attribuita da Marx alla posizione borghese, poiché viene ammessa la sua esistenza e la sua lotta di classe soltanto nello steccato dei rapporti di produzione vigenti.

Se ancora non siete convinti cercate di rinvenire nelle mozioni la categoria "**imperialismo**". Cosa troverete? Che nel documento di maggioranza è semplicemente scomparsa, per essere rimpiazzata con la fasulla categoria negriana di "impero". In quelli di minoranza l'imperialismo è kautskianamente concepito come una tendenza politica seguita dagli stati capitalisti, viene cioè messo in relazione alle aggressioni e al colonialismo, invece che esprimere l'ultimo stadio raggiunto dal capitalismo, quello monopolistico finanziario. Grazie a ciò approdiamo all'incantevole definizione contenuta nella quinta mozione a proposito dell'U.E.: "è imperialista all'esterno"!

Che dire? Salpati per rifondare il comunismo sono giunti all'inoppugnabile rifiuto del leninismo e del marxismo (è Malabarba a dirci che "*tornare al marxismo di Marx è impossibile*"), all'adozione di un generico umanitarismo e pacifismo piccolo-borghese, al più totale asservimento teorico e pratico nei confronti della classe dominante.

**Passiamo ora a quello che più ci interessa**, vale a dire **il contenuto politico del congresso**, che presenta qualche diversità riguardo gli schieramenti interni. La scomposizione della vecchia maggioranza (che si presenta su tre posizioni) e la moltiplicazione dei documenti presentati (addirittura cinque più uno escluso dalla discussione in seguito alla verifica della firme) sarebbe - secondo i cantastorie rifondaroli "*una grande prova di democrazia che dimostra quanto vivo e vitale sia il dibattito dentro al Partito*". In realtà la proliferazione mette in mostra che questo partito è un ginepraio di correnti e sottocorrenti frutto delle **diverse componenti di classe che la costituiscono**, ognuna delle quali esprime i propri interessi e tornaconti. In pratica un cocktail di borghesia radical-chic, piccola-borghesia degradata ed arrabbiata, burocrazia degli apparati riformisti in crisi e proletariato semicosciente, che la rendono una delle forze politiche più composite, eclettiche e caotiche esistenti in Italia. Le cinque mozioni "contrapposte" (in realtà accomunabili nell'essenziale) ad un tempo esprimono la decomposizione dell'opportunismo e della socialdemocrazia ed alimentano quel "*meticcio culturale*" (Liberazione del 22.2.'05) che serve a **coprire il collaborazionismo galoppante del PRC**

**e la sua gestione autoritaria, oltre che ad ingannare la classe operaia.**

Non possiamo, per ragioni di spazio, addentrarci in ogni tesi della maggioranza e delle minoranze. Quello che ci interessa affrontare è la sostanza politica delle mozioni, che si differenziano su un punto: la questione del rapporto con l'Unione prodiana e la partecipazione al governo; quindi su calcoli tattici (il secondo subordinato ad una sconfitta elettorale di Berlusconi tutt'altro che scontata) rivelanti una degenerazione **parlamentarista ed elettoralista** che non solo esclude per principio la conquista rivoluzionaria del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati, ma liquida perfino le chimere della "via italiana al socialismo", della "alternativa di sinistra" e menate del genere.

**I mozione, "Alternativa di società", (gruppo bertinottiano).**

L'obiettivo politico di questa mozione è quello di inserirsi in una coalizione di forze liberal-riformiste per realizzare un cambio di cavallo al governo - funzionale agli interessi del capitale monopolistico - in cui il PRC sia "*presente da protagonista*", cioè con un paio di ministri e qualche sottosegretario.

La scelta di farsi carico della gestione politica del capitalismo italiano è sostenuta con una giustificazione di fondo: "*impostazioni diverse porterebbero a un'emarginazione politica del PRC e della sua stessa capacità di incidere nei movimenti e nel quadro politico ed istituzionale*".

In realtà dietro alla decisione del gruppo dirigente di Rifondazione c'è - più che la paura di perdere il treno - la necessità della declinante borghesia italiana di tenere sottomessa la classe operaia e controllare settori di piccola borghesia urbana che tendono ad avvicinarsi ad essa, corrompendone gli strati superiori allo scopo di inserirli in un blocco sociale che le consenta di amministrare la crisi sempre più accentuata. E' per questo che il PRC, in quanto partito che cerca di costruire un "*compromesso sociale e politico*" tra gli interessi delle masse lavoratrici e quelli della borghesia 'perbene', non può sottrarsi davanti ad una chiamata di emergenza della classe dominante, portando in dote pezzi di "movimenti" e una residua influenza tra gli operai.

Il ruolo di Rifondazione in un probabile governo Prodi-Fassino-Montezemolo sarà quello di garantire una maggiore pace sociale (ad es. facendo rientrare settori della FIOM nei ranghi della concertazione, normalizzando aree giovanili critiche verso il sistema, ecc.) e di redistribuire un po' di miseria.

In politica economica il gruppo bertinottiano si distinguerà per un mini-riformismo che consiste in

una spruzzata di keynesismo sul cocktail liberista preparato da Confindustria e Ulivo (ormai non si tratta più di uscire dal capitalismo, ma nemmeno dal liberalismo!). In particolare, come è scritto nella mozione, il programma "*deve poggiarsi su un discorso sul capitalismo italiano all'interno di quello europeo*". Ecco la vera "*alternativa di società*", più chiaro di così...

La scontata affermazione del governiamo voluto dal segretario *gentleman* - che conta su uno scarso 60% del partito, ma col gioco delle mozioni contrapposte, la blindatura della segreteria, le modifiche allo statuto e il "vincolo di mandato" per il gruppo parlamentare potrà evitare imboscate e scomodi vincoli - sposterà di fatto Rifondazione, sulla stessa frequenza dei DS. Quindi anche formalmente su una posizione apertamente contraria agli interessi del proletariato. In caso di una vittoria elettorale del centrosinistra di Prodi, ci dovremo battere nelle piazze contro questa forza politica che rappresenterà con il "*passaggio necessario*" al governo interessi di classe contrapposti a quelli della classe operaia e delle masse popolari.

**II mozione, "Essere Comunisti" (Grassi, L'Ernesto)**

La principale corrente di opposizione a San Faustino (circa il 25% del partito) condivide la linea dell'alleanza con il centro-sinistra, sia pure in forme più aderenti alla tradizione del vecchio PCI revisionista, più "rivoluzionarie" ed "internazionaliste".

Sul piano politico ciò che la distingue è il tentativo di mettere alcuni paletti alla segreteria sulla questione dell'accordo con Prodi. Il loro slogan è "*al governo solo a precise condizioni*"; coltivano cioè la pretesa di influire sul programma di un governo diretto dalla grande borghesia, come se questa classe possa evitare di dare impulso alle stesse (se non peggiori) politiche portate avanti negli anni scorsi in un contesto di aggravamento della crisi e del declino capitalista in Italia.

In realtà la corrente di Grassi, dietro l'ipotetico condizionamento di un governo di centro-sinistra nato su basi squisitamente elettorali (ve li immaginate i capitalisti ed i loro rappresentanti che accettano il rifiuto della guerra, l'abrogazione del precariato, l'introduzione della scala mobile, l'ampliamento della democrazia nei luoghi di lavoro, l'innalzamento del tasso di occupazione?) finisce col proporre, dietro il paravento della trattativa, un sostegno sia pure esterno al Prodi-bis, e quindi alle sue politiche anti-operaie.

Dunque, se da un lato la proposta dell'*Ernesto* è un'illusione al cubo, in quanto mai e poi mai la borghesia potrà abbracciare gli interessi della classe

operaia, dall'altro è un'operazione politica di appoggio a sinistra del ministerialismo bertinottiano. Se così non fosse l'area "neoleninista" dell'*Ernesto* avrebbe dovuto dire cosa fare se la maggioranza vuole andare al governo senza "precise condizioni". E invece silenzio completo.

### **III mozione, "Per un progetto comunista" (Ferrando, Grisolia, Progetto Comunista)**

Questa mozione va oltre la questione dei paletti programmatici posta dall'*Ernesto*, ma non contiene in se gli elementi indispensabili per riaffermare l'indipendenza politica del proletariato. Essa parte dalla considerazione che occorre far cadere il governo Berlusconi "dalla parte dei lavoratori e non da quella dei padroni". Pur non escludendo "accordi puramente tecnici" per soccorrere il centrosinistra sul piano elettorale, afferma poi che "l'ingresso del Prc in un futuro governo Prodi o nella sua maggioranza significherebbe di fatto il passaggio di campo del nostro partito dalla parte della borghesia italiana".

Non è però difficile vedere che dietro il verbalismo della terza mozione l'inciucio di classe è riproposto in forme diverse.

Infatti la rottura del PRC con la prospettiva di ingresso in un secondo governo Prodi è combinata con la proposta di un "polo autonomo anticapitalistico di classe". Di che si tratta? Per Ferrando sono: "tutte le forze protagoniste di tre anni di mobilitazioni contro Berlusconi, a partire dai lavoratori e dai giovani; a tutte le loro organizzazioni e rappresentanze di massa (Cgil, sindacalismo di classe, rappresentanze del movimento alterglobalizzazione, organizzazioni del movimento contro la guerra, a tutte le forze e tendenze politiche che sono state in questi anni dalla parte dei movimenti contro Berlusconi e che hanno sostenuto il referendum del PRC sull'articolo 18 (sinistra Ds, Pdci, Verdi)".

Insomma un minestrone a cui si possono aggiungere o togliere ingredienti di base o di vertice a seconda delle circostanze. In questa confusione una cosa è chiara: il correntone DS, il PDCI, la burocrazia CGIL, Di Pietro, Occhetto, i Verdi le suore ed i missionari pacifisti, i leader dei disobbedienti, ecc., costituiscono sicuramente un riferimento di classe, per la precisione borghese e piccolo-borghese.

Questo dimostra che il "polo" non è per nulla autonomo dalla socialdemocrazia - cioè dalla componente riformista della classe dominante - e che gli accordi prefigurati non sono meramente tecnici, bensì politici e strategici. Dunque la rottura proclamata dai trozkisti non è con l'intera borghesia ed i suoi complessivi interessi di classe ma solo con la sua componente liberale, sia essa Ulivista o

berlusconiana. E' solo nei confronti di queste forze che Ferrando vuol fare opposizione, non certo nei confronti dell'apparato riformista e dei revisionisti di tutte le risme.

Come se non bastasse il gruppo di *Progetto Comunista* cerca di confondere le acque proponendo un "programma di alternativa vera", che "non potrebbe limitarsi ad un puro orizzonte redistributivo, ma dovrebbe (occhio al condizionale N.d.R.) affrontare il nodo della proprietà". Che i trozkisti si siano convinti a fare il socialismo in un solo paese? Manco per sogno, la loro proposta consiste semplicemente nel "rinazionalizzare le imprese e i servizi privatizzati" (in pratica rifare l'IRI); nel nazionalizzare le aziende in crisi, che licenziano, che inquinano, quelle responsabili di truffe e speculazioni. Comprendiamo che queste nazionalizzazioni debbano essere compiute senza indennizzi per i padroni, ma ci risulta difficile capire come possano essere fatte senza il socialismo dal momento che sono la totalità dei casi!

Vedremo se le vicende politiche porteranno il gruppo di Ferrando - con il suo 6,5% di consensi - a garantirsi una nicchia di opposizione nel partito, oppure se giungeranno allo strappo. In tal caso è probabile una convergenza con altre forze piccolo-borghesi per dare vita - sull'esempio francese - ad una formazione trozkista caratterizzata dall'antileninismo più volgare.

### **IV mozione, "Rifondazione, Rifondazione, Rifondazione" (Malabarba, rivista *Erre*)**

La quarta mozione rappresenta sul piano politico una variante *soft* dell'operazione di copertura politica delle scelte del gruppo dirigente. Essa ha raccolto circa il 7% dei voti fra la metà degli iscritti al PRC che ha partecipato al congresso.

Per i proponenti l'obiettivo è "evitare la subalternità e l'ingabbiamento del nostro partito" dentro un secondo governo Prodi. Allarmati per la sopravvivenza del partito - e dei relativi scranni parlamentari - dichiarano che "dopo cinque anni di governo nella GAD non potremmo continuare ad essere un partito autonomo e credibile per gli sfruttati".

Ma, visto che un patto programmatico di governo è "impraticabile e dannoso" e considerato che il sistema elettorale maggioritario "rende necessaria un'alleanza elettorale con il centro-sinistra" come sbrogliano la matassa i nostri camaleonti? Facile, fanno un accordicchio politico-elettorale e si mettono nella sala d'aspetto di Palazzo Chigi!

Le condizioni di questo accordo su singoli punti sono più articolate di quelle contenute nella seconda mozione, e si traducono nell'ultraopportunistico sostegno al governo "di volta in volta", a seconda

dei provvedimenti presi. Detto con altre parole: aiutiamo la borghesia liberal-riformista a rimontare in sella (“*l’eventuale necessità di far nascere il governo nel caso i nostri voti si rendessero necessari*”), ma teniamoci le mani libere per dar da bere qualcosa agli operai.

Se l’accordo politico non fosse possibile al senatore Malabarba e seguaci non resterebbe che rifugiarsi nelle intese tecnico-elettorali, vale a dire nel mercato delle onorevoli vacche.

L’impostazione del quarto documento nei confronti della linea bertinottiana rispecchia in definitiva tutte le contraddizioni e le ambiguità maturate da “*Erre*” nei rapporti con la socialdemocrazia ed il riformismo più pallido. Non a caso questo gruppo è stato fra i più dichiarati sostenitori della svolta movimentista ed il loro patetico appello alla “Rifondazione, rifondazione, rifondazione” suona come una coerente riaffermazione del funambolismo più spericolato.

#### **V mozione, “Romperci con Prodi, preparare l’alternativa operaia” (Bellotti, Falce e Martello)**

L’ultima mozione, scarsamente rappresentativa con meno del 2% dei consensi, ha come orizzonte strategico “*la costruzione di una reale alternativa di sinistra*”, vecchio cavallo di battaglia revisionista. Punta cioè nell’alleanza fra PRC e componenti socialdemocratiche dei DS, che concepisce come veicolo per l’egemonia nel movimento operaio; in pratica l’opposto del leninismo che si basa sulla distruzione dell’influenza dei socialdemocratici nella classe operaia come presupposto per una direzione politica dei comunisti.

Per inseguire l’obiettivo del governo delle sinistre, comunque non realizzabile nel breve periodo, occorre “*salvaguardare l’indipendenza di classe e l’autonomia politica del partito*” e porre “*la classe operaia come perno fondamentale di ogni strategia di mobilitazione*”. Ciò rappresenterebbe l’unico punto positivo del documento....se fosse finalizzato alla strategia dell’accumulo delle forze per la conquista del potere politico.

Rispetto la questione delle elezioni e del governo la tattica della corrente di Bellotti è commovente: “*contribuire alla sconfitta di Berlusconi*”, attuando sul piano elettorale una desistenza “*totale o parziale, concordata o unilaterale*” solo verso i candidati della sinistra DS (cosa che nemmeno loro saprebbero come realizzare); dopo di che evitare di ficcarsi nella stanza dei bottoni perché essa “*necessariamente sarà subordinata agli interessi dell’avversario di classe*”.

Sebbene questa manovra venga presentata allo scopo di “*collocare politicamente il partito nella migliore posizione per sfruttare l’inevitabile crisi delle forze*

*riformiste nella fase successiva*”, nei fatti essa non fa che spostare la subalternità dalle componenti centriste della GAD alle improbabili componenti socialdemocratiche dei DS, con le quali si cerca un’alleanza organica nel miraggio di spostarle a sinistra. Insomma, non si vuole restare sotto la leadership di Prodi e Rutelli, ma sotto quella di D’Alema e Fassino pur affermando di voler “*contendere ai riformisti la direzione del movimento operaio*”. E con ciò torniamo alla vecchia melma trozkista (correttamente definita dalla Terza Internazionale nel 1926 come una deviazione socialdemocratica).

**Tirando le somme.** Il VI Congresso del PRC segna l’abbandono anche verbale del marxismo e la **confluenza di fatto** di questo partito nello schieramento borghese. Considerate le posizioni in lizza da tale assemblea non potrà uscire **nulla di buono per il proletariato**. La sua nefasta influenza si farà sentire sotto forma di tendenza alla perdita dei residui di indipendenza rivoluzionaria e di classe, sotto forma di illusionismo elettorale ed istituzionale, sotto forma di passività e di freno alla riorganizzazione delle masse sfruttate.

Come abbiamo visto le cinque mozioni costituiscono **una serie anelli collegati l’uno all’altro in modo inseparabile** e l’intera catena è legata con il doppio cordone del **conciliatorismo e del liquidazionismo** alla politica ed all’ideologia borghese, di cui costituisce solo una variante “problematica”, ma non alternativa e men che meno indipendente.

Dal nostro punto di vista dobbiamo saper cogliere aspetti importanti della completa degenerazione del PRC. Essa **apre spazi** a livello politico, nel movimento sindacale, nelle realtà sociali, giovanili, ecc. I comunisti devono saper approfittare della deriva degli opportunisti (che non finirà qui dato che devono cedere ancora terreno per meritarsi l’alleanza con Prodi) dimostrando al proletariato che il PRC, per la sua funzione ideologica e politica, è divenuto la mano sinistra della borghesia, scalzando i dirigenti di questo partito da tutte quelle posizioni che sono utili per svolgere un lavoro più ampio fra la classe operaia e le masse popolari.

Per quanto riguarda i compagni proletari di Rifondazione che hanno a cuore il patrimonio del movimento comunista, che credono nel socialismo, che lottano coraggiosamente per cacciare il governo Berlusconi, non possiamo che rinnovare l’appello: è necessario prendere atto della realtà ed agire di conseguenza, **rompendo nettamente e definitivamente** con un partito ultrariformista ed ultraopportunistico, cominciando a lavorare insieme ai marxisti-leninisti per ricostruire un vero partito comunista del proletariato.